

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

30° anno, n. 13 del 7 luglio 2011

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il bene è fatica



Foto di Giusi Cicero (India)

**Se il bene è faticoso non scegliamolo allora...
È più comodo, provvisoriamente,
l'atteggiamento che si può esprimere col non fare,
col trascurare, col danneggiare;
rotolare a valle, più che cercare di risalire in cima.
Al bene, questa volta, affidiamo soprattutto la copertina,
proponendo una significativa immagine.**

I. M.

Il milione

Se Marco Polo fosse vissuto ai nostri giorni, con ogni probabilità sarebbe un eccellente internauta. Grazie al web non c'è luogo del mondo che non sia esplorabile stando comodamente seduti davanti a un monitor. La rete ha infatti permesso a tutti, anche ai più grigi burocrati, di uscire dal guscio della monotonia e sentirsi come dei novelli Indiana Jones. Tutte le ricchezze amministrative dal Gran Khan Kubilai, di cui parla il mercante veneziano sul finire del 1200, che hanno forse ispirato il titolo del suo capolavoro, sono ben poca cosa rispetto ai milioni di siti visitabili da un qualsiasi signor Rossi.

Però il milione è una cifra simbolica che torna, come è successo in questi giorni in Sicilia, dove ai dipendenti regionali negli assessorati è stato interdetto l'accesso a circa un milione di siti. Vietati dunque i giochi on-line e le scommesse (forse qualcuno avrà pure puntato sulla cifra esatta che incasserà come premio di produzione a fine anno) e i contenuti video e musicali. Inoltre, nessuno potrà più far lavorare i computer di notte per scaricare film o discografie dal computer dell'ufficio. Assurdo! Significa che li vogliono proprio ignoranti questi dipendenti.

Lo smacco più grosso fatto ai regionali sta però nel blocco dei siti pornografici, circa 700mila, quasi i tre quarti del totale. Come se non sapessero che buona parte dei dipendenti quei siti li guardava con spirito di abnegazione e senso del dovere, per regalare a noi cittadini di Sicilia quella sensazione di distacco ipnotico che solo i Por ci sanno dare, castamente, evitando ogni forma di contatto fisico con i finanziamenti europei. Che si fottano gli statisti di Bruxelles, meglio le stangone ucraine.

E adesso che succederà? Gli uffici diverranno luoghi di tristezza e desolazione? Bisognerà rispolverare il vecchio mazzo di carte da gioco siciliane? No no, intanto perché Facebook non si tocca, secondo quanto sostiene il direttore del personale, Giovanni Bologna, che afferma: "Abbiamo deciso di non bloccare Facebook perché se utilizzato correttamente consente all'amministrazione di risparmiare, evitando di utilizzare il telefono per brevi comunicazioni, io stesso lo uso spesso per dialogare con i dirigenti. Altri modi di utilizzare invece il social network sono stati inibiti, evitando che i dipendenti si colleghino per sfruttare contenuti che distraggono dal lavoro riducendo la produttività".

Ora sì che ci siamo, tutto serve ad aumentare la produttività, il che equivale a

dire ridurre i costi della macchina burocratica, per la gioia del ministro Brunetta. Tagliare sui fannulloni è qualcosa che paga sempre. Chissà quanti milioni risparmiati grazie a questo milione di siti oscurati.

È bene che i dipendenti si sentano un po' controllati quando sono in ufficio, ma sarebbe utile capire chi è il gran controllore a cui si deve questa rivoluzione. Il suo nome è "Sicilia e Servizi", una società per azioni controllata dalla Regione, con soci di minoranza la multinazionale Accenture e la Engineering guidata dall'agrigentino Rosario Amodéo.

Nei mesi scorsi la "Sicilia e Servizi" è stata più volte nell'occhio del ciclone per via dei costi esorbitanti dei software venduti alla Regione, come quello relativo al "sistema di protocollo informatico" che in regioni come il Piemonte è costato 1,5 milioni di euro, in Campania 3,2 milioni e in Sicilia circa 12 milioni di euro, tutto compreso. Poca roba, comunque altre decine di milioni sono in arrivo. Bisognerà pure farli lavorare i dipendenti di questa società, fra cui troviamo decine di parenti di politici, così come denunciato dalle cronache locali. L'elenco sarebbe lunghissimo, per comodità ne citerò solo alcuni come Pietro Cammarata, figlio del sindaco di Palermo, Vincenzo Lo Monte, fratello di Carmelo oggi deputato alla Camera (Mpa); Nicola Barbalace, consigliere Pd a Messina; Deborah Civello, cognata del parlamentare Pdl all'Ars Francesco Scoma; Nicola Calderone, ex collaboratore di Alemanno... Insomma, il fior fiore delle menti tecnologiche di Sicilia, scelte con criteri tradizionalmente meritocratici, come lo *ius sanguinis*.

Non è facile distinguere tra controllori e controllati, non è facile sapere se conviene di più vigilare sull'uno o sull'altro, un po' come se Provenzano – procedendo per paradossi – dovesse fare la guardia alla cella di Graviano. Per carità, magari la cosa riesce e scopriamo che alla fine dell'anno, il taglio dei siti porno alla Regione fa risparmiare decine di milioni di euro e permette ai suoi dipendenti di essere tanto produttivi quanto i loro colleghi lombardi. Aspetteremo i risultati, se ci saranno. Una cosa però è certa: controllori e controllati ci daranno ancora tante di quelle soddisfazioni e occasioni per stupirci che se un novello Marco Polo dovesse passare oggi da Palermo capirebbe che il Gran Khan era proprio un morto di fame. Il suo Milione qui si consumerebbe in fretta.

Gianpiero Caldarella

Il potere si difende (a modo suo!)

**Il Pdl sulle intercettazioni:
«Fermare il gioco al massacro»**

Le intercettazioni telefoniche e il controllo del territorio restano l'ultima spiaggia della democrazia e della difesa dei diritti dalle arroganze del potere; per questo si vuole eliminarle.

In una democrazia compiuta si perseguirebbero i reati, con sempre maggiore dispiego di mezzi per eliminare ed sradicare il vero cancro della giusta "libertà per tutti".

In questa democrazia italiana, ferita a morte da un governo di "corrotti corruttori", non volendo perseguire i reati, si cerca di cancellare dagli ordinamenti i mezzi idonei a scoprire quei reati, tanto cari alla casta abbarbicata ad un potere agguantato proditoriamente e mantenuto legiferando a proprio favore. Non c'è più angolo recondito della vita pubblica che non abbia il suo scandalo con i soliti noti ai vertici delle organizzazioni malavittose.

- OK, IL PREZZO E' INGIUSTO -

DICONO CHE LE INTERCETTAZIONI CI COSTANO UNA FORTUNA...

...SÌ, MA NON INTERCETTARE UN CRIMINALE CI COSTA DI PIÙ!



Si perfeziona il dettato liberista che a tutto attribuisce un prezzo, che tutto immette nel mercato dove il più forte compra, ricatta, ruba, truffa, e pretende anche l'impunità ritenendosi al di sopra delle leggi perché eletto dal popolo. Si rinnovano quotidianamente i fasti del "metodo Boffo" fatto di ricatti, minacce, concussioni, connivenze, essendo diventato il solo metodo utile al mantenimento del potere che consente la più illegittima delle difese.

Ora tocca alle intercettazioni, che hanno permesso di segnare alcuni successi nella lotta contro le mafie esterne e interne ai palazzi del potere; la sola difesa del potere è di abrogare i mezzi di indagine, perché i reati vengono codificati o coperti da colpevoli connivenze.

Non resta che stravolgere la Costituzione e riscriverla ad uso e consumo dei clan malavittosi, come se un manipolo di anticristo volesse modificare i dieci Comandamenti.

Rosario Amico Roxas

l'Obiettivo, per non addormentarsi...

Un consorzio madonita per i beni confiscati

Buoni propositi da parte della Regione Siciliana: impegno da parte delle amministrazioni locali per il pronto utilizzo del feudo di Verbumcaudo e di tutti gli altri beni confiscati nelle Madonie.

Recentemente, l'assessore regionale all'Economia e al Patrimonio, prof. **Gaetano Armao**, con il suo staff tecnico, ha incontrato il sindaco di Polizzi Generosa, **Patrizio David**, il presidente della commissione Attività produttive dell'Assemblea regionale siciliana, **Salvino Caputo**, il responsabile della CGIL delle Madonie, **Calogero Spedale**, il consulente della commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia all'ARS, **Pippo Cipriani**, per affrontare alcune problematiche legate al riutilizzo del feudo di Verbumcaudo, confiscato al boss **Michele Greco** e in attesa di essere pienamente riutilizzato per consentire lavoro, libertà e prospettive alla comunità di Polizzi Generosa e agli altri comuni delle Madonie che guardano con attenzione questo processo di rilancio economico-sociale legato anche all'utilizzo dei beni confiscati.

L'assessore Armao si è reso disponibile ad estinguere con fondi della Regione Siciliana le ipoteche che gravano sul fondo di Verbumcaudo, acquisendo la titolarità del bene per poi trasferirlo in uso gratuito al Comune di Polizzi Generosa o al costituendo consorzio dei Comuni che dovrebbe sorgere nell'area delle Madonie. Armao si è detto pronto ad attivare una serie di contatti: Assessorato regionale alle Risorse agricole e alimentari, Istituto regionale della Vite e del Vino, Sviluppo Italia Sicilia, ecc., per cominciare a preparare un piano di impresa per il pieno rilancio del bene a beneficio soprattutto dei giovani e dei lavoratori del posto.

Il sindaco di Polizzi Generosa, Patrizio David, ha fatto il punto sul sofferto iter burocratico della consegna del bene per il suo riutilizzo. Hanno già

dato adesione al costituendo consorzio i Comuni di San Mauro Castelverde, Sclafani Bagni e Polina e continuerà a sollecitare le altre amministrazioni a fare la stessa cosa.

Il responsabile della CGIL delle Madonie, Calogero Spedale, ha ricordato quanto è importante per il sindacato che questa battaglia per la liberazione delle Madonie dalla mafia e dai suoi condizionamenti sia qualificante socialmente e utile simbolicamente e quanto sia costato al sindacato l'essersi battuto per questa causa; ad oggi non si contano più gli atti di intimidazione commessi contro sindacalisti e dirigenti politici.

Il presidente della commissione Attività produttive dell'Assemblea regionale siciliana, Salvino Caputo, e il consulente della commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia all'ARS, Pippo Cipriani, che sono stati fra l'altro tra i fondatori del primo consorzio di Comuni avviato nel corleonese con la Prefettura di Palermo, negli anni passati, e che ha consentito a diverse cooperative sociali e a decine di lavoratori di vivere in libertà grazie ai beni strappati ai boss della cupola corleonese, hanno apprezzato la disponibilità dell'Assessore regionale all'economia Armao a sostenere con atti concreti questo progetto e si sono detti disponibili a contribuire all'iniziativa delle amministrazioni locali e delle istituzioni regionali.

Il tema sarà ripreso il 19 luglio nella sala delle Capriate del palazzo municipale di Cefalù, ove si terrà una conferenza sul tema "Confisca e utilizzo dei beni sottratti alla mafia" promossa dal forum delle associazioni di Cefalù, presieduto dal dr. Luciano Luciani.

Campi container a Palermo

Il sindaco assegni temporaneamente con ordinanza gli immobili confiscati ai mafiosi

Gravissima continua ad essere la condizione umana e abitativa dei 13 nuclei familiari e dei 20 bambini che, a distanza di anni, ancora vivono nel campo container all'interno di baracche di lamiera che l'estate rende roventi. Sono preoccupata per la salute degli abitanti, che sono costretti ad abitare in un luogo sprovvisto di servizi minimi per rendere civile e abitabile un luogo, con fuoriuscita di liquami, popolato da ratti, zecche, cani randagi e pidocchi, come le stesse famiglie in più occasioni hanno denunciato. Non capisco quali siano le cause ostative che in questi anni non hanno consentito – sia pure in modo provvisorio e temporaneo e nelle more dell'istruttoria relativa alla graduatoria dell'emergenza abitativa – l'utilizzo dei tanti immobili confiscati alla mafia, che ben avrebbero potuto essere sfruttati per togliere queste famiglie da un condizione di inaccettabile abbandono e di rischio concreto per la salute. Abbiamo inoltrato una istanza a tutte le Autorità competenti e al Sindaco di Palermo, affinché adotti ordinanze contingibili e urgenti – come del resto ha fatto anche in passato per altre famiglie dei container – dal momento che sussistono tutti i presupposti di carattere emergenziale.

Altrettanto drammatica è la situazione di altre famiglie la cui odissea dura da oltre un decennio, e che oggi sono "ospitate" presso strutture alberghiere, senza tuttavia l'uso né dell'acqua né della luce, con i conseguenti problemi igienico-sanitari.

Infine abbiamo presentato un emendamento al piano di alienazione degli immobili comunali, chiedendo di stralciare dal piano di vendita gli immobili utilizzabili per fini alloggiativi, da destinare alle famiglie della graduatoria dell'emergenza.

Nadia Spallitta
(Capogruppo consiliare di "Un'Altra Storia")

Castelbuono Processo Lena: e ora?

Apprendiamo dalle notizie di cronaca che l'imprenditore Francesco Lena, titolare dell'azienda vitivinicola Sant'Anastasia nei pressi del territorio di Castelbuono, dopo il rinvio a giudizio, verrà processato a partire dal 13 luglio prossimo per presunti legami con la mafia.

Le accuse iniziali da sole rappresentano un carico pendente anche sulla comunità castelbuonese che ha accolto e sostenuto fin dal suo insediamento nel territorio l'imprenditore (persino il nostro giornale in buona fede ne ha incoraggiato l'attività). Se egli non dovesse essere assolto, la circostanza potrebbe costituire un fatto grave in termini di immagine e riflesso certamente non positivi per il paese. All'imprenditore Lena il sindaco Mario Cicero alcuni anni fa ha anche conferito l'etico riconoscimento di cittadino onorario, oltre ad aver eretto negli anni il vessillo di un territorio libero dalle infiltrazioni mafiose.

Per dare concreta coerenza ai tanti messaggi di impermeabilità del tessuto economico e sociale locale a fenomeni di matrice criminale, il Comune di Castelbuono non dovrebbe costituirsi parte civile nel processo?

l'Obiettivo

ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

4- Corso di musica medievale per voci, strumenti ad arco, corda e tastiera, nel complesso di S. Francesco a Castelbuono, a partire da novembre 2011 (tel. 338 6626314).

Legalità quotidiana, contro il pizzo cambia i consumi!

di M. Angela Pupillo

Dopo l'intervista ad Enrico Colajanni dell'associazione antiracket Libero Futuro, continuiamo l'approfondimento delle attività del Movimento palermitano di volontari Addiopizzo con il suo vicepresidente, il giovane Daniele Marannano (nella foto a destra). Lo incontriamo nella sede di via Lincoln a Palermo, un appartamento di confisca mafiosa, sede di relazione e di incontri con la cittadinanza.



Addiopizzo si fa promotore nella società palermitana di "consumo critico"...

«È un modo di stare a fianco economicamente ed umanamente agli operatori economici che hanno denunciato l'estorsione. Ma abbiamo capito in questi anni che se all'imprenditore non si offre una ragione di convenienza nella scelta della denuncia, per il periodo di crisi economica che stiamo vivendo è difficile che egli passi da un circuito economico viziato a un circuito legale solo per affermare un principio di libertà. Mobilitando i cittadini verso chi denuncia vogliamo incidere sulle abitudini consolidate per modificarle, ma questa trasformazione culturale sicuramente richiederà tempo. Io sono fiducioso, però, perché si sono create comunque delle crepe. Oggi la crisi economica imperversa e molti imprenditori economici, soprattutto tra i giovani, hanno la consapevolezza che con fenomeni del genere non si può più convivere. Ma deve verificarsi una mobilitazione di massa perché il fenomeno non si riproduca più. La attuali 100-200 denunce l'anno non possono bastare, servono solo a cronicizzare i risultati».

Quanto convince il consumo critico in una città assuefatta alla prassi dei parcheggiatori abusivi e alle prostitute per le strade?

«Non ha senso puntare il dito e fermarsi lì. Il senso della campagna sul consumo critico è la diretta e personale assunzione di responsabilità, il non chiedere agli altri il proprio dovere se prima non ci si sbraccia a fare la propria parte. Occorre che tutti concorrano, cittadini, associazioni di categoria, politica. Palermo è una città che fagocita brutalmente tutto, che si abitua facilmente allo stato anormale delle cose. Altre problematiche asfissianti sono l'abusivismo commerciale che

altera la libera concorrenza e schiaccia chi rispetta le leggi come pure la densità commerciale eccessiva in certe zone, che magari in certi casi nasconde la necessità di ripulire capitali mafiosi. All'interno dell'associazione c'è un gruppo che fa attività nelle scuole superiori per sensibilizzare i più giovani al consumo critico. Quando si parla di legalità molti pensano che come semplici cittadini possano fare ben poco. Ecco che il concetto di consumo critico sortisce interesse tra i giovani perché viene percepito come azione praticabile. Gli organi di informazione, devo dire, stanno facendo la loro parte. L'elenco degli imprenditori "pizzo free" è pubblicato sulle nostre guide e sul sito».

Quale metodo organizzativo ha scelto il vostro Movimento?

«Ci siamo dovuti strutturare per forza di cose con un direttivo, ma abbiamo voluto "spersonalizzare" l'attività senza creare figure simbolo, sia perché un'azione spersonalizzata possa avere più forza in termini di coinvolgimento e mobilitazione, sia per ragioni di cautela. La prospettiva su cui si fonda la nostra attività è an-

tierica, vede coinvolta la gente comune, tutti nella stessa misura. Non bisogna creare mitizzazioni. Questo è l'unico modo per non scoraggiare ed ottenere il coinvolgimento dal basso. Gli iscritti sono circa 40, ma Addiopizzo è un movimento molto più grande, fatto da imprenditori e dai semplici cittadini che lavorano quotidianamente per rafforzare il circuito di economia legale al fine di liberare il territorio dall'oppressione mafiosa».

Parliamo di risarcimenti per le vittime di racket.

«Per tre anni e fino a pochi mesi fa, all'interno dell'associazione antiracket Libero Futuro, mi sono occupato di risarcimento extraprocessuale per fatti estorsivi ed usura. Le vittime hanno diritto ad essere risarcite grazie ad un fondo di solidarietà nazionale disciplinato dalla legge 44 del 1999. La legge esiste, l'unico problema è l'applicazione secondo lo spirito con cui è nata. Se non c'è tempestività di azione nei confronti delle vittime non serve a nulla in quanto se un imprenditore che ha denunciato non viene rimesso immediatamente nelle condizioni di

tre il grado più alto di consapevolezza e sensibilizzazione si registra nel Messinese. La prima associazione antiracket è nata infatti nel 1991 a Capo d'Orlando. Altro caso Gela, città molto difficile ma con un altissimo numero di denunce grazie all'associazione antiracket "Gaetano Giordano". Addiopizzo opera soprattutto a Palermo, ma in Sicilia non è sola».

Quanto riconoscimento ha Addiopizzo come referente da parte istituzionale e della politica locale in particolare?

«Addiopizzo e Libero futuro sono iscritte ad un albo prefettizio che consente un riconoscimento da parte delle istituzioni, ma il primo riconoscimento viene per l'azione svolta in questi anni. Per quanto attiene alla politica, non riceviamo aiuto se non le congratulazioni che nei fatti non ci servono a nulla. Il valore del nostro Movimento è l'apartiticità perché la lotta al racket non può avere schieramento e questo sta scomodo a chi tra i politici deve per forza mettere il cappello alle azioni. Di fatto sono im-

proponibili i modelli di legalità che provengono da molti politici per i commercianti a cui, al contrario, si chiede di non pagare il pizzo».

Cosa è Addiopizzo travel?

«Una struttura del Movimento, nata nel 2009, che organizza percorsi turistici etici fatti di luoghi, patrimonio architettonico e produttori col bollino *pizzo free*, a sostegno di quella Sicilia che ha rifiutato la mafia. Molto alto il riscontro, soprattutto da parte della Germania, che ultimamente ha finanziato la cartina con la mappa di Palermo, paradossalmente regalata da noi al latitante Comune di Palermo...».

Al di là della consapevolezza degli imprenditori commerciali nel voler denunciare, dell'auspicabile applicazione delle leggi fatta per tempo sugli estorti e del consumo critico, manca qualcos'altro perché in Sicilia possa avvenire la svolta?

«Sì, in questa terra manca l'amore verso ciò che abbiamo dal punto di vista paesaggistico, artistico, storico. Noi siciliani non abbiamo il senso dell'appartenenza. Se questo potesse crescere, la strada del riscatto sarebbe meno complicata».

La paura è un sentimento che vi appartiene?

«La forza è nel gruppo, nell'essere in tanti. Non essere soli fa acquistare una forza straordinaria che fa superare i momenti di sconforto. Il non guardare oltre il proprio naso da parte degli operatori commerciali, il non avere fiducia negli altri, l'abitudine a farsi i fatti propri, incide moltissimo nel rallentamento dell'attività di contrasto al racket. Se non si dimenticasse il fatto culturale che l'unione fa la forza le cose andrebbero diversamente».



lavorare l'impresa può chiudere. Oggi esiste un Comitato di solidarietà nazionale presso il ministero dell'Interno, presieduto dal prefetto che svolge il ruolo di commissario nazionale antiracket, i cui membri deliberano sulle istanze di risarcimento provenienti da tutte le Prefetture d'Italia. Dallo scorso aprile faccio parte di questo comitato. Dietro quelle carte ci sono storie umane che non potrei nemmeno immaginare se non avessi fatto in questi anni un'attività in strada a fianco degli imprenditori, ma per ragioni di incompatibilità non posso più inoltrare domande di risarcimento, proprio perché le devo andare a valutare».

C'è una differenza di consapevolezza e collaborazione tra imprenditori del capoluogo e della provincia o di altre città siciliane?

«In provincia il livello di reticenza ed omertà è molto alto. Mentre Palermo, che fino a sette anni fa quando è nata l'associazione Addiopizzo era il fanalino di coda in termini di sensibilità, oggi è cambiata. Catania per esempio è molto diversa e più indietro. Le province di Trapani ed Agrigento rimangono santuari inviolati, men-



Per info e modulistica: www.telefonoblu.it - per contatti: angela_fasano@yahoo.it - tel. 091 7828785 - 091 6256125

Rubrica a cura dell'avv.

Angela Maria Fasano

Viaggio nell'Italia dei tuttologi

Dopo gli avvocati le lamentele degli psicologi

In seguito alla pubblicazione dell'articolo recante i vizi, anzi, gli stravizi della mediazione civile obbligatoria, qualcosa si è mosso. In termini positivi, intendiamo. Tale articolo, infatti, viene reso in seguito alla segnalazione di una nostra lettrice che, a causa della leggerezza del nostro Governo, si è vista costantemente derubare le proprie professionalità.

La presente rubrica questa volta è dedicata ad un importante ordine professionale: i dottori in psicologia specializzati. Bene, pensavate che la tutela in favore della meritocrazia fosse stata dimenticata dal Governo solo a discapito della macchina giustizia? Beh, vi siete sapientemente illusi. Il nostro caro Governo (caro in tutti i sensi), non manifesta alcuna dedizione anche nei riguardi della delicatissima macchina della sanità. Ambito, occorre dirlo, di considerevole interesse poiché in diretta e indissolubile unione con l'art. 32 della Costituzione che tutela il bene vita in tutte le sue forme.

Attenzione: la salute, comunemente intesa, viene di sovente ricondotta nell'accezione *fisica* del termine. Gravissimo ed antiguridico pensiero. È importante rilevare come nel concetto salute rientri pienamente e, senza alcun vincolo di subordinazione, la tutela della condizione psichica dell'individuo. Il concetto di salute, quindi, comprende anche e, soprattutto, il **benessere psichico** dell'uomo, ed in genere tutto ciò che vale a definire la qualità stessa della vita, intesa come piena e integrale realizzazione della persona umana nella

totalità e globalità dei suoi valori. Più in particolare, per quel che concerne le implicazioni in ordine ai punti di diritto, la tutela della salute mentale è stata profilata come diritto primario e assoluto dalla Cassazione.

Da qui, invero, l'opportunità che tale bene venga affidato, nel caso di possibili lesioni, alla cura ed all'assistenza di personale altamente qualificato. Da qui, ancora, la necessaria presenza di soggetti che – in seguito ad un percorso di studi universitari – rendano consulenze altamente qualificate per tutelare i cosiddetti "mali dell'anima". Implicazioni del tutto logiche che, come di consueto, non sono state recepite da chi ci Governa.

L'Italia attualmente è il paese del *caos*... Vediamo perché: nel Bel Paese, tra le tante, è ammessa anche la figura professionale del *counseling*, soggetto utilizzato come consulente psicologico in ospedali, scuole, aziende sanitarie, **consultori**. Sono fioccati negli ultimi anni – come gli organismi di mediazione civile del resto – corsi di preparazione per *co-nseling*. **La durata dei corsi di formazione è di circa tre anni; si richiede una base culturale minima equivalente o equipollente al diploma di scuola media superiore (!??), ovvero al diploma di laurea ed aver compiuto i 23 anni di età.** Avete inteso bene? Anche un diplomato (con tutto il rispetto per tale figura) può assolvere le funzioni di un dottore in psicologia.

Ora, ci si chiede: non è forse questa la medesima situazione in cui si sono trovati gli operatori del diritto

derubati delle proprie professionalità da soggetti che, privi di un titolo ufficiale (come i mediatori civili ora anche "*counsellor*, *coach* o *reflector*"), svolgono, in pratica, attività che vanno ad invadere la sfera di competenza di **laureati abilitati**? Lo Stato in cui paghiamo esose tasse – è doveroso scriverlo – ricompensa più spesso le apparenze del merito, che non il merito vero. Vi chiederete: per quale assurda ragione? Ma per la pecunia! Il **business dei corsi di formazione** fa gola a molti. Il politico di turno ne garantisce la sopravvivenza sul territorio nazionale ed il gestore favorisce la mazzetta ed, eventualmente, l'impiego del figlio o del nipote.

È opportuno, tuttavia, rilevare che il delicato ambito della consulenza psicologica ha una specifica fonte normativa che non può capitolare per esaudire i capricci del governatore di turno.

La legge n. 56/1989, in particolare, definisce la professione di psicologo stabilendo che essa "*comprende l'uso degli strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione-riabilitazione e di sostegno in ambito psicologico rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità*". Tutto ciò che rientra nell'ambito di attività sopra descritto è, quindi, **ex lege riservato** agli psicologi. In quest'ottica, la figura del "consulente di psicologia", o "*counsellor*" che dir si voglia, non trova riconoscimento nella predetta legge n. 56/1989, né in altre leggi dello Stato; **ad sintetim: tale figura**

è **palesamente illegittima** ed in evidente contrasto con il precedente dettato normativo. L'unico dato allo stato "ufficioso" relativo a tale figura professionale si rinviene nell'elenco del CNEL. Si tratta non già di un "riconoscimento" in senso stretto, ma di una semplice constatazione dell'esistenza di soggetti che dichiarano di svolgere una certa professione.

Il business dei corsi di formazione fa gola a molti. I ricchi affari hanno la precedenza su tutto, anche sulla salute umana.

Un consiglio: per eliminare del tutto tali inutili figure professionali il trucco c'è, ma dovete essere voi stessi a metterlo in pratica. Prima di far agire qualsiasi soggetto sulla vostra sfera fisica o giuridica sinceratevi del titolo posseduto e diffidate dai surrogati.

Ricordate: lo psicologo è tale poiché ha superato un esame di abilitazione e non già perché semplicemente laureato in Psicologia; l'avvocato è tale perché ha superato un esame di abilitazione professionale e non già perché semplice laureato in Giurisprudenza e via dicendo. **Meritocrazia** è un sistema di valori che valorizza l'eccellenza indipendentemente dalla provenienza, dove "provenienza" indica – ahimé in Europa solo nel nostro Stato – un partito politico o l'essere figlio dell'autorità di turno.

Tra un soggetto specializzato ed uno privo di tali garanzie voi chi scegliereste? A voi l'arduo responso, rilevando che in Italia meritocrazia fa rima con utopia.

L'avvocato risponde

"Gentile avvocato, sono un omosessuale che ha contratto matrimonio in uno stato estero (Spagna). Le chiedo se ai fini pensionistici la mia posizione può essere equiparata a quella di soggetti di sesso diverso che hanno contratto matrimonio civile registrato".

Gentile lettore, per il suo caso, sicuramente attuale, Le rimetto di seguito la recente pronuncia resa dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea: "*Parità di diritti pensionistici per gli omosessuali congiunti con una unione civile registrata. Il trattamento non può essere inferiore a quello più favorevole concesso alle persone di diverso sesso regolarmente sposate*".

Più in particolare, il beneficiario partner di un'unione civile registrata, il quale non viva stabilmente separato dal compagno, può pretendere di essere trattato, ai fini del calcolo della sua pensione (comple-

mentare), come un beneficiario coniugato non stabilmente separato.

Ciò, tuttavia, non ha valore per lo Stato italiano poiché nella nostra legislazione non è prevista la registrazione delle unioni civili contratte da soggetti dello stesso sesso. Lo Stato italiano non è obbligato a prevedere la registrazione di unioni civili tra omosessuali. Tuttavia, ove un giorno ciò accadrà si dovrà assicurare che la legislazione interna non contrasti con il divieto di non discriminazione fondata sulle tendenze sessuali in materia di occupazione e di lavoro. Ciò anche nei casi in cui il diritto interno non abbia effettuato un'equiparazione, sotto il profilo giuridico, dell'unione civile registrata rispetto al matrimonio.

Pertanto, considerato che la Sua unione si è formalizzata in Spagna, Paese in cui è già operativa la formalizzazione giuridica di tali unioni, la sua posizione pensionistica complementare non subirà anacronistiche discriminazioni fondate sulle tendenze sessuali dell'individuo.

Indirizzi utili

Volete denunciare lo Stato italiano per possibili infrazioni in materia ambientale? Ecco a chi scrivere:

Commissione delle Comunità europee (alla cortese attenzione del Segretario generale), Rue de la Loi, 200 - B-1049 Bruxelles - BELGIO

Crac Parmalat

La Cassazione, dopo aver condannato definitivamente per aggraviaggio l'ex patron della Parmalat, Calisto Tanzi, con sentenza del 7 giugno 2011 ha reso definitive altre tre condanne nell'ambito dell'inchiesta sul crac Parmalat ad altrettanti imputati accusati di bancarotta fraudolenta. In Cassazione si sono costituiti 32.000 cittadini truffati.

È ZEN, ma non è zero

Tra i banchi di scuola lo si conosce meglio



L'insegnante della primaria dell'I.C.S. "G. Falcone", **Eleonora Di Vitale**, la stessa che nello scorso numero ci ha raccontato l'aneddoto del piccolo "Totò", è ritornata a parlare con *l'Obiettivo* dei "suoi" bambini dello ZEN. Le brillano gli occhi quando li racconta, non è facile fermarla. E poi perché limitare il suo racconto? **È una maestra severa, ma è la prima a saltare sui banchi insieme ai suoi alunni**, quando decide di far vibrare la corda spiritosa con loro. Ascoltiamola, allora.

"La mia famiglia desidera che io chieda trasferimento in un'altra scuola di Palermo, dove è più facile insegnare ad una utenza meno impegnativa da scolarizzare – ci dice Eleonora –, ma io sono stata ormai presa dal *mal di ZEN*, lo stesso che pervade alcune persone che vanno in Africa e non vorrebbero più lasciarla. Ormai sono tanti anni che ci lavoro e con molte soddisfazioni. La nostra, oltre ad essere una professione, è anche una missione che ti prende per dovere e per passione e che coinvolge quasi tutti gli insegnanti della scuola di questo quartiere. Tra di noi c'è molta solidarietà, condividiamo sia le gioie che i problemi che quotidianamente dobbiamo affrontare, nelle altre scuole non sempre è così. Qui puoi essere laureata con 110 e lode, ma se non hai quel quid relazionale e sociale con i ragazzini, se non crei un ambiente armonioso, se non crei un certo filo con loro, fallirai e ti renderanno la vita impossibile. Non è facile operare in questo ambiente, non tutti possono lavorare qui con successo. Il nostro viso alla fine del lavoro è trasfigurato dalla stanchezza, ma usciamo dalla classe soddisfatti".

Per spiegare meglio quello che afferma, Eleonora ci racconta **l'aneddoto** di una preside che si è presentata la prima volta a scuola in abbigliamento ornato con una volpe intera. "Un alunno le si avvicina curioso, la osserva attentamente, poi le chiede in dialetto: «Chi è cani?... L'ammazzasti tu?». Con queste poche parole la donna è stata smontata nella sua eleganza ed anche colta da non poco imbarazzo. Un giorno – continua l'insegnante – è dovuta intervenire una pattuglia di vigili urbani: dalla strada alcuni ragazzini lanciavano pietre dentro l'aula col rischio di rompere i vetri delle finestre e di colpire le persone all'interno. Per solidarietà ai

monelli della strada, uno dei nostri alunni – racconta Eleonora – con un salto monta sulla soglia della finestra, si cala le brache e, mostrando spudoratamente il culetto ai vigili, lancia loro una serie di pesanti insulti. È molto difficile far superare ad alcuni, la minoranza di questi ragazzi, questi modi di reagire così aggressivi e inopportuni non facili da gestire e che imparano per strada".

La docente prosegue con le sue parole, **per raggiungere e descrivere un ambito più profondo**: "Allo ZEN ho visto i bambini più belli. Queste piccole pesti spesso senza regole, possiedono un'intelligenza vivace. Non è facile tenerli a bada – aggiunge l'insegnante –. Ho avuto un periodo difficile per ragioni personali. Questi birbantelli, senza che io dicessi nulla, hanno percepito il mio forte malessere e in quei giorni c'era il *passio* per venirmi a coccolare con abbracci e carezze senza profereire parola. Mi ha salvato il loro affetto. Loro prendono e danno dolcezza. Se hai un cuore per loro, anche loro ce l'hanno per te".

Eleonora ci regala ora un accenno sulla **situazione familiare e sociale di molti bambini**: "Per sbarcare il lunario i genitori di alcuni di loro si arrangiano come possono a vendere oggetti nella vicina Mondello. Ce li ritroviamo dunque non solo a scuola ma anche in altri contesti dove riescono ad esprimere la loro gratitudine nei nostri confronti; vigilano su di noi. Un giorno sulla spiaggia ho perduto il telefonino, era caduto nella sabbia. Lo ha ritrovato uno di loro, lo ha riconosciuto il figliolo nostro alunno e me lo ha consegnato. La maggior parte degli abitanti dello ZEN è brava gente, di buon livello umano, forse a volte superiore a quello dei quartieri popolati da benestanti. Noi insegnanti diventiamo anche confidenti delle mamme. Come non tenerne conto? Comprendiamo la situazione di molte di loro. Loro sanno – conclude Eleonora Di Vitale – che se un bambino, come è capitato, abbandona la scuola perché non ha i vestiti, la classe e gli insegnanti si mobilitano; se qualcuno non può comprare la merenda, arriverà comunque un pezzettino donato da ciascuno dei compagni. La solidarietà è la prima cosa che insegniamo".

È straordinaria Palermo, se anche lo ZEN riesce a prenderti e a farti innamorare.

Ignazio Maiorana

Link officine mediterranee: contro ogni disuguaglianza

Nel particolare contesto meridionale, in zone come il comprensorio palermitano, la cooperazione sociale nell'ambito del Terzo Settore, che è chiamata a svolgere un ruolo nei **processi di inclusione sociale** dei soggetti deboli delle società, rischia di non riuscire a decollare e/o di deludere le aspettative sia in termini di qualità dell'offerta sia in termini di sviluppo, se non si interviene con **servizi di supporto, connessione e tutoraggio** a beneficio delle organizzazioni che hanno scopo sociale e, soprattutto, se non si interviene con azioni che favoriscano la diffusione dei valori della solidarietà, della giustizia sociale, dell'inclusione dei soggetti deboli, della promozione umana.

A Palermo, da qualche tempo, ha trovato ragione d'esistere **Link officine mediterranee**, progetto di ben 14 associazioni che si propone come spazio di incontro, interazione e scambio con lo scopo di pensare a strumenti di analisi del contesto locale per facilitare forme di collaborazione e partnership che costituiscano la rete reale e virtuale utile al rafforzamento dell'altra economia. L'obiettivo è sperimentare modalità innovative di **promozione di sviluppo locale, promuovendo la partecipazione di soggetti non tradizionali nell'economia**, favorendo l'integrazione sociale delle persone attraverso l'accompagnamento alla creazione di attività autonoma e d'impresa. Tutto questo fondendo una cultura orientata allo **sviluppo sostenibile**, rafforzando il sistema territoriale attraverso la valorizzazione dell'identità e delle vocazioni locali, delle istituzioni, della cultura e delle tradizioni, delle forze produttive locali, delle risorse umane, dell'ambiente.

Per i contatti: sede legale in via Roma 443, Palermo; tel. 091.326534-3479776306; mail: linkofficine@gmail.com

I "pre-occupati"

Lontani dalle luci della ribalta, gli artisti si riprendono la cultura La protesta arriva anche a Palermo

«Benché intangibile e immateriale come l'aria, vogliamo che la cultura torni a essere vitale come l'acqua». Dopo la vittoria del Referendum nazionale, i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo chiedono un quinto "sì" per la cultura, anch'essa bene comune da difendere. La loro battaglia è iniziata a Roma dove il 14 giugno hanno occupato il teatro "Valle". E continua a macchia di leopardo in varie città italiane fra le quali Palermo.

Nel capoluogo siciliano è nato il movimento "Pre-occupati. Artisti uniti per i diritti della cultura", un gruppo composto da decine di piccole compagnie di teatro indipendente, attori, registi, musicisti, scenografi, drammaturghi, tecnici che, contagiati dal fermento romano, hanno iniziato a porsi domande sul proprio futuro, domande le cui risposte sono assai scomode perché scoprono degli altarini che le istituzioni vorrebbero celati grazie all'indifferenza comune che spesso avvolge la *res publica*. I Preoccupati palermitani si sono chiesti, per esempio, com'è possibile che l'Assessorato regionale al Turismo, Sport e Spettacolo abbia acquisito le oltre 1000 proposte di spettacolo che asserisce di aver vagliato per comporre il cartellone del "Circuito del Mito", una manifestazione in programma da luglio a ottobre (inaugurata con una conferenza stampa in extremis, il 1° luglio). Una serie di eventi culturali estivi per cui la Regione ha destinato ben 8,5 milioni di euro (fondi europei PO FESR Sicilia 2007/2013) in comparazione ai 4,7 milioni da utilizzare annualmente per il resto delle attività teatrali e musicali. Non c'è proporzione tra i due tipi di investimento. E manca qual-

PREOCCUPATI:
LE ATTENZIONI DEL POTERE

NON CI CACA
NESSUNO....



PARLA PER TE!!



che passaggio fondamentale, visto che per decidere a chi assegnare questi finanziamenti non è stato indetto alcun bando pubblico.

Il Movimento Pre-occupati Palermo ha presentato alla conferenza stampa del 1° luglio a palazzo d'Orléans, ma alla loro domanda sui meccanismi di selezione per il "Circuito del Mito" non è seguita alcuna risposta. Il silenzio imbarazzante dell'assessore regionale al Turismo, Daniele Tranchida, e del direttore artistico della manifestazione, Giancarlo Zanetti, l'assenza del presidente della Regione, Raffaele Lombardo (la cui partecipazione era già stata confermata), sono stati eloquenti più di qualsiasi risposta sensata. I lavoratori e le lavoratrici dello

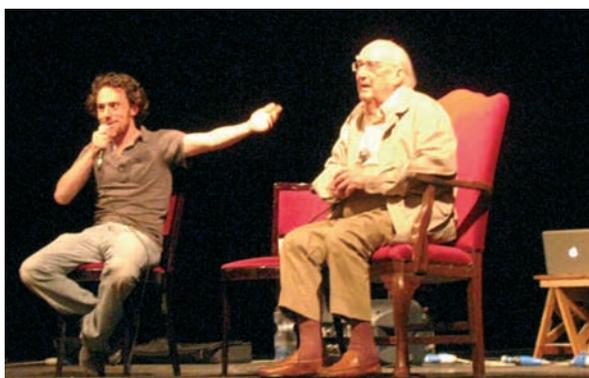
spettacolo, appoggiati a livello nazionale da artisti del calibro di Andrea Camilleri, Silvio Orlando, Ettore Scola, Franca Valeri, chiedono che sia garantita maggiore trasparenza nella gestione dei bandi pubblici, che le leggi per il finanziamento delle attività vengano riscritte con la partecipazione degli operatori e degli artisti e che la loro professione venga finalmente riconosciuta e protetta da una legge che in Italia ancora non esiste. In Sicilia, in modo particolare, chiedono un censimento dei luoghi di proprietà comunale vincolati dall'uso teatrale e culturale, luoghi che esistono e che hanno spesso un trascorso storico di tutto rispetto, come il teatro Garibaldi e i Cantieri Culturali della Zisa. Luoghi oggi abbandonati e degradati dal tempo e dalle intemperie.

Ci ritroviamo spesso di fronte all'abisso che divide un passato di splendore e un presente meschino: nel 1921 al "Valle" Luigi Pirandello rivoluzionò il teatro con la prima nazionale di "Sei personaggi in cerca di autore", oggi quel teatro rischia di essere venduto a una catena di ristorazione. Dal 1996 al 2008 il Teatro Garibaldi ha in cartellone firme di fama internazionale, oggi, dopo un discutibile restauro da parte del Comune, resta chiuso. Ma qualcosa sta cambiando e ce lo dimostrano proprio gli addetti ai lavori. "Si alza il vento", afferma Fabrizio Gifuni dal palco del "Valle" citando Paul Valéry, "bisogna tentare di vivere!".

Marta Ragusa



Il Teatro Massimo a Palermo



Elio Germano e Andrea Camilleri sul palcoscenico del teatro "Valle" occupato a Roma.

L'analisi Meccanismi di selezione

Guardacaso, ogni volta che si parla dei "meccanismi di selezione", succede che nessuno è in grado di spiegare l'inspiegabile. Certo, per i progetti artistici, c'è un ampio margine di discrezionalità (altra parola chiave: "com'è discreto lei... mi scusi, posso essere indiscreto, Vostra Maestà?"), però di fronte a certe opere o azioni universalmente avvertite come cazzate – altra parentesi, non solo l'arte ma anche le cazzate aspirano all'universalità – diventa difficile spiegare dove sta la qualità, il percorso di ricerca, il significato, al di là dell'ovvio. Di conseguenza si assiste a scene alla Alvaro Vitali, alias Pierino, di

cui raccontano i coraggiosi PRE-OCCUPATI. Coraggiosi perché sanno che, facendo sentire la loro voce, purtroppo incidono su quel concetto di "discrezionalità" che li fa stare dentro o fuori questo mercato del lavoro drogatissimo.

Gli artisti, comunque, sono in buona compagnia. Da giornalista, posso dire che nessuno mi ha mai spiegato i "meccanismi di selezione" all'interno degli uffici stampa degli enti pubblici. Lì si tratta di contratti basati sulla "fiducia". Peccato che nei corsi di antropologia culturale seguiti all'università non ci abbiano preparato sulla questione "fiducia". Altra parola chiave che metterei in tasca, sicuro del fatto che risponderà fra un po'.

Vogliamo parlare dei "meccanismi di selezione" dei consulenti pubblici? Vediamo un po' cosa ne pensano la Moratti o Cammarata. Però non dobbiamo infierire, dato che comunque i "meccanismi di selezione" dei nostri rappresentanti politici, di quelli che finiscono sui

manifesti elettorali, spesso affissi abusivamente, sono trasparentissimi. Liste bloccate fatte dai partiti. Neanche i dogmi della Chiesa sono tanto rigidi, però aiutano a capire che su certe cose è inutile farsi troppe domande. O ci credi o non ci credi. È una questione di "fede", parente prossima della "fiducia".

Ecco, un'ipotesi di ricostruzione filologica di questa cultura dell'inspiegabilità dei "meccanismi di selezione" credo si possa fare tirando in ballo quel particolare senso di religiosità misto a rassegnazione che fa parte del dna dell'isola. Ma siccome in questa terra, contaminazioni nucleari a parte, tutto si trasforma, anche il nostro patrimonio genetico, il gene della "fiducia" è soggetto a cambiamenti. In questo senso, coloro che criticano l'opportunità di questi "meccanismi di selezione" sono più evoluti sia di coloro che operano le scelte, sia di coloro che ne traggono vantaggio. È la qualità delle produzioni che parla in tal senso.

Gianpiero Caldarella

Le rughe sulla frontiera

Il 28 giugno, presso la fumetteria *Altroquando* a Palermo, si è inaugurata una mostra di vignette e illustrazioni dal titolo "Le rughe sulla Frontiera/Lampedusa: restiamo umani!". All'inaugurazione è stato presente anche il cantautore di Lampedusa Giacomo Sferlazzo, che con la sua chitarra ha interpretato alcuni brani tratti dall'album "Il figlio di Abele". L'iniziativa, che rientra nell'organizzazione di "Lampedusa in Festival", in programma dal 19 al 23 luglio, è stata curata da Gianpiero Caldarella. Pubblichiamo qui di seguito il suo scritto di presentazione della mostra stessa.

Una fronte e una frontiera hanno qualcosa in comune? "Front", tanto per cominciare, quella radice che si porta appresso, giù in basso, una fluttuante idea di **verticalità** che fa a cazzotti con la dimensione orizzontale della frontiera.

La frontiera, come la fronte, non è una linea che permette di stare al di qua o al di là. Quelle linee sono le rughe che scavano la fronte, o **i muri e le recinzioni** che si innalzano sulla terra, violandola, come una corona di spine poggiata sulla frontiera.

Alle volte le frontiere non si attraversano, si vivono, magari tutta la vita, come accade a molti lampedusani, sperando magari un giorno di vederle crollare sotto il peso della storia, come fu per il muro di Berlino. Lampedusa è una di queste frontiere, attraversata da rughe che ci informano del tanto tempo pas-

sato a ritrovarsi nel mezzo del Mediterraneo.

Lampedusa sta invecchiando (quanto e forse più del resto d'Italia) sentendo parlare di emergenze che non si risolvono mai e che in parte non sono neanche risolvibili, perché non sono delle emergenze né tanto meno dei problemi. Per certi versi le **migrazioni fanno parte della natura**, sennò perché dovrebbero dare spazio alle tartarughe che nidificano su quell'isola? Per altri versi fanno parte **della storia, delle sue guerre e carestie**. Si legano sì alle contingenze, ma non le si possono interpretare come una "mas-

sa di gente che viene a fotterci il lavoro". Eppure guardandosi attorno, sembra che l'atteggiamento dominante sia questo, quando non si scade nel razzismo e nella xenofobia.

A Lampedusa – da sempre abbandonata a se stessa dallo Stato, strumentalizzata da partiti e organi di informazione, saccheggiata da amministratori avidi e non da orde di immigrati come vorrebbero farci intendere – ci sarebbero una marea di cose da fare, e lì tutti gli iceberg del nostro benessere esplodono con le loro contraddizioni.

Di queste contraddizioni, imbracciando matite e pennelli co-



L'interno di "Altroquando"

Da sinistra: Ignazio Maiorana, Gianpiero Caldarella, Giacomo Sferlazzo e Giuseppe Lo Bocchiaro.



me fossero dei remi, ci raccontano Gianni Allegra, Altan, Mauro Biani, Lelio Bonaccorso, Ellekappa, Bicio Fabbri, Giorgio Franzaroli, Frago, Simon Frosini, Giuliano, Kanjano, Giuseppe Lo Bocchiaro, Makkox, Mario Natan-gelo, Marco Pinna, Filippo Ricca, Giacomo Schinco e Luciana Manco, Sergio Staino, Vincino ed altri ancora all'interno del "Lampedusa in Festival", organizzato dai ragazzi dell'associazione Askavusa, insieme a Legambiente Lampedusa, Recosol, Arci, Asgi.

A loro va tutta la mia stima. Loro non fanno "dietro-front". Come non l'ha fatta **Vittorio Arrigoni**, il volontario italiano ucciso a Gaza, alla cui memoria è dedicata questa mostra.

Gianpiero Caldarella

Alcune tavole in mostra

A sinistra Makkox, a destra Bicio Fabbri, in basso Kanjano e Altan.



“Uniti” ma... non troppo

Dopo “Castelbuonerò” del centro-sinistra,
si propone il centro-destra. Slogan:
“Start, Castelbuono non può attendere. Partecipa anche tu”

È iniziato il conto alla rovescia dell'ultimo anno dell'amministrazione Cicero e, dopo il convegno pubblico di fine maggio della compagine politica che lo sostiene, lo scorso 3 luglio, nei locali del collegio di Maria, sono arrivati ad un primo dibattito prelettorale anche i consiglieri comunali di opposizione del gruppo *Castelbuono unita*, con lo scopo di raccogliere adesioni per la costruzione di un progetto di governo da proporre alle prossime elezioni.

Neanche questa volta, come accade spesso ai convegni politici, si è registrata un'alta affluenza di pubblico. **Il disamore della gente per la cosa pubblica sembra arrivato ad un punto di non ritorno.** Ancor di più allora ci si deve interrogare sulla necessità di essere attivi e partecipi della comunità senza il marchio di un partito, tema dibattuto quel pomeriggio



e che ha visto fautori e detrattori tra gli stessi esponenti del centro-destra di cui è espressione *Castelbuono unita*. Una necessità di compagine civica, di unione di **buone energie umane invece di un'inutile partitocrazia**, è stata sottolineata con convinzione dal consigliere **Antonio Capuana**, il quale ha ricordato la diversa estrazione politica dei singoli consiglieri di *Castelbuono unita* e dunque la dimostrazione che il denominatore comune nel fare gli interessi della comunità non deve essere necessariamente una tessera.

L'opposizione non ha ottenuto la vicepresidenza in Consiglio mentre questa condivisione sarebbe stata atto democratico, ha rifiutato le commissioni consiliari in quanto ritenute spreco di denaro, non ha visto dare impulso alle attività silvo-colturali proposte, ha rimarcato nel tempo le incongruenze sull'area artigianale, ecc.: questi gli argomenti trattati da Eugenio Allegra, a cui è seguito **Antonio Tumminello**, il quale, affermando che **fare politica non è una prescrizione medica** e condividendo la necessità del superamento dei partiti, ha ribadito che nell'andare ad



Da sinistra: i consiglieri comunali Antonio Capuana, Eugenio Allegra, Gianclelia Cucco e Antonio Tumminello. Nella foto in basso, il pubblico.

amministrare si deve mettere al centro dell'azione l'uomo. Tra le tante cose, ha detto che l'ufficio tributi del comune di Castelbuono non ha avuto il giusto potenziamento e che il turismo, per essere fatto bene, dovrà coronarsi completamente con la vetrina dell'offerta castelbuonese. Egli pensa al ruolo di *Castelbuono unita* nell'ipotesi amministrativa come un architrave.

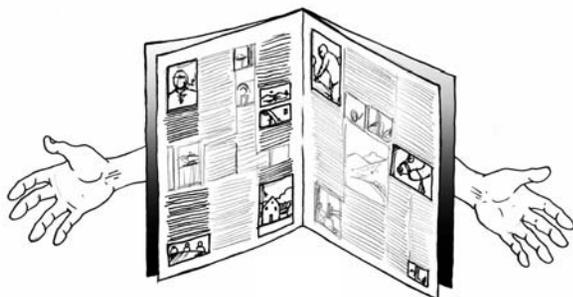
Tra gli interventi dal pubblico abbiamo registrato quello del giornalista **Rosario Mazzola** che ha denunciato l'inconsistenza della programmazione sportiva di un paese che però vanta la tradizione centenaria del Giro podistico, e quello di **Ignazio Maiorana**, direttore de *l'Obiettivo*, il quale ha immaginato l'amministrazione di un paese come un applique a due bracci: il servizio (funzione degli amministratori) e il controllo (funzione di chi non ha la maggioranza), su un supporto che è la comunità, senza la quale non esiste servizio e controllo.

L'incontro è stato moderato da **Gianclelia Cucco**.

Cicero ha amministrato per due legislature da accentratore e il riflesso non positivo di tale scelta è oggi a nostro avviso sulla comunità. Questa la lacuna da colmare nel futuro. Non una politica verticale, da soliloquio, ma orizzontale e composita.

M. Angela Pupillo

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



Scriveteeci!

La teoria dell'applique

Il ruolo de *l'Obiettivo* nella politica locale

Come abbiamo annunciato nello scorso numero, stiamo dando vita ad un Movimento che dia una svolta nel metodo di fare politica. Niente di nuovo per noi, i lettori sanno come intendiamo il rapporto tra gli uomini e il bene pubblico che amministrano: servizio, non potere. Ma, visto che la politica lascia a desiderare in quanto a coerenza, etica e qualità, vorremmo continuare ad offrire il nostro contributo per migliorarla non solo con le parole ma anche più direttamente con l'azione.

Il giornale intende portare avanti la propria linea di pensiero insieme a persone illuminate e illuminanti, che sappiano ancora infondere entusiasmo e passione attorno allo sforzo di crescita della comunità. Come desidera farlo e quale il rapporto con gli esistenti schieramenti definiti rispettivamente di centro-sinistra e di centro-destra? La prima occasione per spiegarlo non si è fatta attendere. Il sottoscritto, invitato a parlare durante l'incontro tenuto il 3 luglio dalla formazione politica “Castelbuono Unita” – che in Consiglio comunale rappresenta la “verifica”, il “controllo” o lo stimolo dell'operato dell'Amministrazione – non si è sottratto. Si è servito della propria **metafora dell'applique a due luci, dove le luci sono i due schieramenti tradizionali e il nuovo Movimento civico potrebbe rappresentare il supporto centrale da cui si diramano, in maniera equidistante, i due bracci su cui sono avvitate le lampadine.**

Il Movimento, grazie a persone illuminate e generose, accolte da una formazione autonoma, ne valorizzerà la luce e la diffonderà attraverso la comunicazione, l'azione e l'informazione.

A parte il nuovo metodo di coinvolgimento della Comunità, chiamerò al servizio l'Etica e la Qualità. Se invece le lampadine saranno spente, il Movimento C.E.Q. sarà costretto, più che a fare il “cecchino”, a puntare l'obiettivo ancora verso le contraddizioni, le carenze, le ingiustizie, le ombre ai danni della popolazione. Sono stato chiaro?

Ignazio Maiorana

Esserci o non esserci...

Caro Direttore, ho letto con interesse il suo articolo intitolato "Un manifesto per la comunità - impegnarsi per la qualità" che ho trovato veramente interessante e sul quale avevamo già avuto modo di scambiarci qualche commento.

Per quanto mi riguarda, mi risulta sicuramente più semplice individuare le ragioni per esserci. L'approccio mentale che porta una persona a privilegiare un impegno civico, più che l'individualismo di chi è convinto di bastare a se stesso e di non avere nulla da imparare dagli altri è lo spirito stesso della libera professione che svolgo. Anche se in molte occasioni quando si guarda come vanno le cose può evidentemente prevalere un legittimo senso di frustrazione al quale però non ci si deve arrendere.

Una società si fonda sull'impegno quotidiano di tutti coloro che la compongono e a maggior ragione di tutti quelli che volontariamente si propongono per rappresentarla a qualunque livello, ecco che, bisogna stimolare emozioni, progetti, partecipazioni. Quando però questo impegno e questa passione ci sono, diverrebbe a maggior ragione imperdonabile non coinvolgerli e valorizzarli.

Sempre che il tutto nasca dall'emozione di stare insieme, e non certamente dall'interesse, uno stare insieme senza divisioni che ci fa più forti e liberi per essere ascoltati e condivisi e costruire insieme un paese migliore.

Ecco allora che penso ad un movimento civico vero, mettendo al primo posto l'interesse per il paese e non una vetrina vuota per una politica politicante, movimento che si costruisce

con le idee nuove, i contenuti e i valori che suscitano da soli le emozioni. Per cui, guai se mancassero i dibattiti e le proposte concrete, ma serve anche qualcosa di altro, serve una particolare attenzione sul piano umano, la scelta di soggetti che si conoscano in profondità e non superficialmente in modo da non confondere l'etica con il moralismo e il rigore con l'integralismo. Soggetti con elevata capacità d'individuare i nodi economici del paese, di elaborare e dare risposta ai problemi della nostra comunità, con la voglia di mettere al primo posto i valori morali, gente che pensi che in democrazia, come diceva Aristotele, si governa e si viene governati a turno, altrimenti si rischia di fare della politica il mestiere di chi è senza mestiere.

Ed è proprio per questo che come gruppo vogliamo pensare ad un progetto che metta insieme le forze, le capacità e i percorsi di tante persone, che non rappresenti soltanto la quantità ma la qualità, l'anima stessa di un impegno che non può che essere plurale (e non come accade adesso) in un più generale sforzo a costruire diritti e giustizia sociale.

Antonio Tumminello,
(consigliere comunale di "Castelbuono unita")

Grazie, dr. Tumminello, per averci scritto. Ci si ritrova ad esprimere le stesse parole e gli stessi intenti. Ci sorprende positivamente notarlo in una persona come Lei, fedelmente e per anni legata a Totò Cuffaro. Spero che la Sua non sia una scelta di comodo, crollato il sostegno di cui godeva fino a poco

tempo fa.

Il metodo di fare politica a Castelbuono ha bisogno di alcuni ritocchi che segnaliamo da anni senza risultati apprezzabili. Riteniamo che l'Obiettivo possa dare il suo contributo per una svolta. Ambedue gli schieramenti, ben definiti dalla diversità dei propri colori partitici, hanno firmato fino ad oggi la responsabilità di spaccare in due la comunità castelbuonese. Siamo sempre stati dell'avviso che il miglior colore sia la trasparenza, la limpidezza del pensare e del fare nel senso autenticamente collettivo, al di sopra delle parti ed al servizio di esse. L'esigenza di adoperarsi per un Movimento civico senza differenze di colori è venuta fuori recentemente dalle nostre pagine. Dunque ci fa piacere sapere che questo modello venga sposato e seguito da più persone, dentro o fuori il Movimento da noi lanciato poco importa. Ci sembra ormai maturo il tempo di lasciare ad altri contesti quelle ideologie partitiche che sopravvivono solo in un costoso "museo delle cere".

Dai contatti con i cittadini avvertiamo un certo disamore nei confronti dei partiti ingessati e ciò non avviene senza seri e preoccupanti motivi. Così sta diventando sempre più difficile coinvolgere la gente verso la politica dal basso, una politica di buona volontà intesa come servizio e non come potere. Crediamo che coltivare entusiasmo e amore per il benessere di tutti porterà sicuramente ad un miglioramento generale della vita sociale. Noi ci stiamo attivando perché ciò succeda. Questo è il nostro sempre vivo obiettivo. Cordialmente.

Ignazio Maiorana

L'eco-sagra della fave bollite La Pro-loco incentiva l'agricoltura a km 0

L'Associazione Pro-Loco di Castelbuono ha inteso dare il giusto rilievo a una manifestazione popolare che nel Comune vanta una lunga tradizione: "Sagra delle Fave di Castelbuono - Festa di San Giovanni" che si è svolta il 24 giugno 2011.

Sono state allestite, nei diversi quartieri, piazze e vie del centro abitato, delle tradizionali postazioni con le "quarare" (circa 38): grandi recipienti di rame in cui cuocere **fave e patate** che sono state offerte gratuitamente ai visitatori assieme anche a del vino genuino. **Gruppi folk** con fisarmonica, chitarra, mandolino, tamburello e flauto hanno intrattenuto i visitatori lungo le vie del paese coinvolgendoli in canti e danze. La manifestazione ha incontrato ancora il favore e la partecipazione dei cittadini di Castelbuono e, in grande misura, anche di **visitatori pro-**

venienti da tutta la Sicilia, assumendo quindi una valenza di interesse regionale. Si stima che siano state presenti circa 5.000 persone, fino a tarda notte, lungo le vie e piazze di Castelbuono.

L'Associazione Pro-Loco ha organizzato la Sagra con una impostazione diversa da quelle tenutesi in passato nella convinzione che le sagre siano nate ed abbiano funzione di continuare ad esistere solo come divulgazione e valorizzazione di prodotti tipici locali. Si è ribaltata la prassi ormai consolidata, quasi ovunque, di organizzare l'evento con prodotti provenienti addirittura da Paesi esteri (Turchia, Canada, etc.). Si è riusciti, quindi, a formare **una rete di produttori agricoli, anche biologici, per la coltivazione locale della cosiddetta fava grossa.** Un

ritorno al prodotto del territorio che, oltre ad esprimere pienamente il concetto di **agricoltura di prossimità o a km zero**, ha anche offerto una concreta applicazione del principio della filiera corta. Obiettivo in buona parte raggiunto.

L'iniziativa potrebbe rappresentare una fase del percorso di costruzione di un Eco-distretto rurale la cui realizzazione strategica, nella sua globalità, potrebbe essere realizzata, in futuro, col supporto dell'Assessorato regionale Agricoltura, dell'Ente



Parco delle Madonie, del GAL ISC Madonie.

La campagna di sensibilizzazione della Pro-Loco nel suo piccolo ha riavvicinato il cittadino alla coltivazione dei terreni con quei benefici che ne sono derivati relativamente alla cura del territorio anche attraverso un ritorno alla buona pratica agricola di una regimentazione tradizionale delle acque meteoriche oggi scomparsa.

Alla rivisitazione della sagra si è abbinata anche la possibilità di far conoscere la tradizionale arte culinaria mediterranea con l'aiuto di validi **cuochi del luogo.**

Infine, motivo di particolare orgoglio, come esempio di "buona pratica": è stato utilizzato esclusivamente materiale **compostabile in materBi** al posto di piatti, bicchieri, vassoi e posate in plastica. Ciò ha impressionato favorevolmente tutti i partecipanti.

Il premio per la "miglior quarara 2011" è stato assegnato al "Donjon", il bar-pub-ristorante di via S. Anna (nella foto in alto).



Pirandello, quale uomo?

“Vittime” e “carnefici” nel suo percorso

Il **Gioco delle Parti. Vita straordinaria di Luigi Pirandello** (ediz. Longanesi, € 18,60) è l'ultima opera di Matteo Collura, giornalista e scrittore (nella foto accanto), presentata il 18 giugno a Castelbuono presso l'Atrio della Badia, dal Club Unesco presieduto dalla prof.ssa Giuseppina Palumbo. L'incontro con l'autore, condotto da Mariella Spagnolo, ha alternato spazi di approfondimento dell'opera a momenti di lettura di brani da parte di Pietro Carollo, Serenella Raimondi e Giovanna Buttice, intervallati dalla musica del violino di Alessandro Barrovecchio.

Raccontare la vita di Luigi Pirandello, il più importante drammaturgo e romanziere del Novecento italiano, è un'opera alquanto difficile. Per lui la vita o la si vive o la si scrive ed *“io non l'ho mai vissuta, se non scrivendola”*. Saranno i suoi personaggi ad essere indagati sulla vita dello scrittore e, in quel gioco sottile delle parti, sveleranno l'esistenza ma soprattutto il vuoto che lo ha attanagliato e per cui ha scritto. Molti biografi si sono occupati della vita di Pirandello con senso di pudore reverenziale, quasi a volerlo proteggere e consegnando alla storia un'immagine



filtrata della sua esistenza, dei suoi ideali politici, dei suoi amori.

Collura, figlio della stessa terra del drammaturgo, crea un racconto della vita di Pirandello che mette in luce una personalità poliedrica, complessa, a tratti opportunistica. Per costruire un'immagine inedita dello scrittore, l'autore si avvale delle 552 lettere che Pirandello scrisse fra il 1925 e il 1936 (anno della sua morte) all'attrice Marta Abba, la sua musa ispiratrice. Da questo carteggio esce un Pirandello “grafomane, nevrotico ed ossessi-



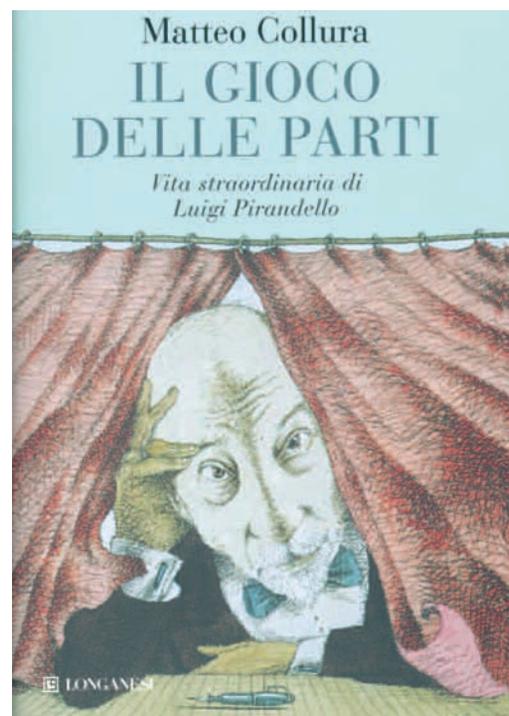
vo”, un farsi personaggio e creatura in uno scambio fra pubblico e privato, di cui spesso si perde il confine.

Il libro si apre con l'immagine della stazione ferroviaria di Amburgo, l'8 dicembre del 1934, e del treno che lo porterà a Stoccolma per ritirare il premio Nobel. Il treno è il *fil rouge* del romanzo che lo lega ad altre sue opere ma, soprattutto, è il simbolo dell'altrove, del chi si è e del dove si va.

«È stanco di treni, stazioni, viaggi; è stanco di tutto, della vita stessa. È troppo vecchio, ormai, nonostante i dati anagrafici lo smentiscano, e la solitudine che lo attanaglia, in quella stazione straniera, ...ora gli appare definitiva»

Con un narrare incessante, in un'unione simbiotica fra narratore e soggetto raccontato, si aprono scenari inesplorati come il suo rapporto con i figli di cui fu “vittima” e “carnefice”, la sua solitudine di uomo, l'infelicità che sembra coltivare e le sue delusioni politiche. Pirandello fu un uomo che visse gli ideali patriottici che vennero a cadere con l'Italia post unitaria. *«I vecchi e i giovani, l'unico suo*

romanzo politico, è incentrato sulla delusione dei protagonisti dell'epopea garibaldina, i cui ideali di patria, libertà e giustizia erano naufragati nella corruzione e nel clientelismo: un crollo morale che - a parere dell'autore - la democrazia parlamentare aveva finito per incoraggiare». Ciò spiega la sua adesione al fascismo e il mito del duce che considerava un genio, l'uomo nuovo e forte,



capace di entrare nella vita di una nazione e cambiarla. Ma l'adesione al fascismo non avvenne per opportunismo politico, il suo fu un innamoramento nei confronti di un uomo che avrebbe portato una nuova rivoluzione.

Pirandello e le donne. La sua vita fu popolata da queste creature che furono madri, mogli, sorelle, amanti ed esseri malefici da cui tenersi lontani, secondo l'antica tradizione della sua terra. Emerge con forza il suo amore a senso unico per Marta Abba che invase Luigi Pirandello senza freni e perdutamente ma fa luce, in maniera spietata, sul suo rapporto con la moglie, Antonietta Portulano, rinchiusa in un manicomio per pazzia di cui lui era stato la causa.

Il romanzo restituisce l'immagine di una donna sfortunata che considerava folle il marito e che per quest'ultimo sembrava non esistere, tanto da vivere una vita da scapolo. Ma in realtà dietro i muri della clinica psichiatrica vi era una condizione che non si poteva dimenticare. Non è facile sbarazzarsi dei mostri che appaiono in sogno, che abitano dentro le coscienze, che generano tormento in un uomo che la sua arte fece grande ma a cui *«la vita ha donato senza risparmio l'impulso più potente nella creazione dei capolavori d'arte: l'infelicità»*.

Maria Antonietta D'Anna

L'indovinello siciliano

proposto da Gino Collesano

**Chiù la mascaria e chiù la 'mpilliccia...
e canciau la mpigno di dda lària di to zia.**

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de l'Obiettivo.

La soluzione dell'indovinello può essere comunicata telefonando al numero 329 8355116 o con e-mail a: obiettivosicilia@gmail.com
Precedente indovinello: 'U sulì l'arrusti, 'u ventu l'annàca ma pi spugghiàlla va prima pistata è la spiga.

Hanno indovinato: Anna Bonanno, Alessandra Biundo, Marcello Occorso, Georgeta Quagliano, Mariangela Cucco, Antonella Cusimano (Castelbuono), Rosanna Pirajno (Palermo), Gabriella Oddo (Alimena).



Qui a fianco, gli artisti intervenuti alla presentazione.

Al centro: Giuseppe Fiasconaro, Giuseppina Palumbo, Mariella Spagnolo e Matteo Collura.

Management ed etica: posizioni inconciliabili?

In una società che sembra non riconoscere più regole e l'unica strada che conosce è quella del profitto, ha senso oggi parlare di etica? E se leghiamo il termine a quello di economia non c'è il rischio che ne esca fuori una antinomia?

Il manager (er)etico (edizioni Aracne, € 11) di **Lorenzo Palumbo**, professore di Etica degli Affari presso l'Università di Palermo, è il libro presentato dal Club Unesco il 2 luglio a Castelbuono, nell'Atrio della Badia. Con l'autore hanno conversato il prof. Giuseppe Modica (professore ordinario di Filosofia Morale all'Università di Palermo), il prof. Gioacchino Cannizzaro (docente di Diritto ed Economia all'ITC di Cefalù) e l'imprenditore palermitano Beno Biundo. L'incontro ha visto momenti di intrattenimento musicale grazie all'armonica di Davide Rinella.

Il lavoro di Palumbo, dal titolo e dall'immagine volutamente provocatori, ha come protagonista il manager e la sua fama, a cui oggi si accompagnano **scandali finanziari, guadagni stratosferici** ma, soprattutto, dalla sua analisi esce fuori un individuo che lavora in condizioni di non autonomia e libertà e che non può sfuggire alla **legge del profitto**.

Scrive l'autore: «...Il manager di cui parlerò è un uomo concreto che si chiede non che cosa sia il bene e che cosa il male in generale, ma cosa sia bene fare o non fare in una determinata situazione».

Partendo dal rapporto tra il manager e grandi imprese (e l'autore ne presenta una serie), vengono sviscerate questioni calde, dolenti che riguardano il mondo degli affari e soprattutto la vita di ognuno di noi, perché le



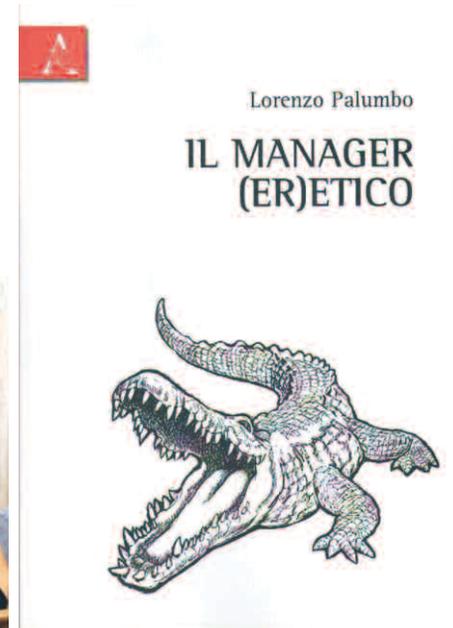
In alto, da sinistra: Gioacchino Cannizzaro, Beno Biundo, Giuseppe Modica e Lorenzo Palumbo. A destra Modica e Palumbo. In basso il musicista Davide Rinella.

scelte che fanno i manager ricadano inevitabilmente sulla società. Il manager, nuovo simbolo della società produttiva, per l'autore si ritrova a dover lavorare in **uno spazio che conosce la sola legge del mercato** e per perseguire ciò deve tenere in considerazione interessi che spesso sono in contrasto, condizionamenti dei poteri forti, punizioni.

Dice l'autore: «Se l'uomo è un essere libero che sceglie in autonomia, alla domanda "chi governa un'impresa ha la possibilità di scegliere?...e come sempre accade in filosofia... i manager delle grandi imprese sono uomini liberi e perciò capaci di una scelta improntata ad una qualche idea di bene, oppure sono condizionati...?"» Quale la nuova prospettiva? Quella di trovare uno spazio di libertà che di conseguenza migliori l'agire morale dei manager.



Palumbo parla di **libertà negativa**, scevra da qualsiasi interferenza esterna, sia della proprietà che degli *stakeholder* (sostenitori dell'iniziativa economica). Allora da questa nuova consapevolezza nasce l'immagine di un manager come di un *arbiter super partes*, che



assume su di sé la responsabilità dell'azione che intraprende per raggiungere il suo scopo, rendendo conto agli altri delle scelte fatte in autonomia. Dare libertà d'azione, intesa come **autonomia e discrezionalità** operativa della scelta, è previsto dal Codice civile ma ciò non significa la possibilità del manager di "sgravarsi" dall'assunzione di responsabilità.

La cronaca mondiale ci parla di azioni da parte di imprese oltre ogni liceità e a tal proposito l'autore, dopo aver analizzato le maggiori correnti relative al tema affrontato, pone la necessità di intraprendere la via segnata dall'etica, di quell'agire moralmente corretto che eviti la corsa all'interesse, alla **speculazione folle**. Anzi, analizza la contraddizione fra aumento degli incentivi del manager e risultati raggiunti se il manager risponde alla sola legge del profitto. Bisogna, quindi, riportare una giusta attenzione al problema della moralità del management in un momento in cui il denaro è visto come uno specchio per allodole per migliorare le loro prestazioni all'interno delle imprese e dell'economia mondiale. Non sarà l'incentivo economico a far di loro dei buoni lavoratori. «È proprio la libertà di decidere, ovvero l'eresia etica della scelta, che restituisce all'agire, anche all'agire economico, prospettiva e valore».

Eretico, secondo l'etimologia greca, era colui che sapeva scegliere e valutare fra varie opzioni. Oggi al manager si chiede di essere un eretico, nel senso di operare le giuste scelte per il buon governo dell'impresa e per tutta la società. Ma senza libertà, intesa come il fondamento essenziale dell'agire dell'essere umano, c'è il rischio che dall'eresia si passi all'utopia.

Maria Antonietta D'Anna



Dalla Bosnia per amore



I bambini sono di tutti. Le parole del raffinatissimo scrittore castelbuonese **Antonio Castelli** ci risuonano nella mente con dolcezza e per dei bambini con poche risorse decine di palloncini colorati sono volati ad **Aidone (EN) domenica 19 giugno**. Un giorno di festa e di solidarietà siciliane. Vi sono arrivati circa **300 minori bosniaci, da affidare temporaneamente fino al 29 luglio** a quasi altrettante famiglie in Sicilia che ne hanno fatto richiesta. 600 occhi teneri e stanchi, gli occhi dei figli degli orrori della guerra dei Balcani del 1992, le cui conseguenze di degrado umano e morale ancora oggi non sono sanate, ci sono passati davanti. Alcuni di loro sono attualmente ospiti di famiglie del Palermitano e **Maja, otto anni, è a Castelbuono**.

A muovere le fila dell'operazione umanitaria, che nell'estate del 2011 ha annoverato la 37ª esperienza di affidamento temporaneo di minori provenienti da orfanotrofi e solo in pochissimi casi da famiglie segnalate dai servizi sociali, è la ONG Luciano Lama di ma-

trice cigiellina che ha sede ad Enna.

I primi volontari dell'attuale associazione, incoraggiati dalla CGIL, si mossero verso i paesi balcani dilaniati dalla guerra alla fine del 1992 per la prima emergenza. Successivamente l'organizzazione si è impegnata in **attività di cooperazione** contribuendo alla realizzazione nei luoghi in cui doveva ricominciare l'esistenza di strutture essenziali. Contemporaneamente ha dato il via all'affidamento temporaneo alle famiglie, due volte l'anno, poiché i piccoli non sono adottabili. La ragione che ci spiega uno dei membri della ONG è la volontà di ricostituire l'assetto sociale distrutto da parte dei governi locali.

Rimane comunque la possibilità di esprimere la propria solidarietà a chi non è stato molto fortunato. Chi volesse seguire la pratica può scaricare la modulistica dal sito www.associazionelucianolama.it, impegnandosi a pagare il viaggio di andata e ritorno del minore.

M. A. P.

Ancora treni

Cara "lumaca"...

Sono costretto a tornare sul tema trasporto ferroviario a me particolarmente caro. Il presidente del Senato Renato Schifani, dopo la presentazione del piano industriale FS 2011-15, si è accorto che in quanto a trasporti l'Italia è divisa in due. (Ma non solo per i trasporti, penseranno giustamente in molti). Meglio tardi che mai, si potrebbe convenire, ma non è così: l'unione/potenziamento ferroviario nord-sud l'aveva già auspicata Garibaldi in un suo poco conosciuto discorso. È passato un secolo e mezzo e l'Italia è sempre disunita. Siamo alla scoperta dell'acqua calda. Però è consolante che almeno un meridionale lo abbia fatto notare con forza.

La parola d'ordine oggi è l'alta velocità. Si prevede un Roma-Milano in due ore e venti. E chi se ne frega? Servirà per far viaggiare più velocemente i funzionari nei ministeri trasferiti a Milano da Roma per volontà della Lega? A pensar male si farà anche peccato...

Tremonti è contento per i positivi dati di bilancio delle FS; certo, tagliando e non investendo al sud! Scuola, sanità e trasporti nel tritacarne. La speranza è nella ostacolatissima concorrenza: da Montezemolo alle Ferrovie tedesco/austriache. A queste ultime pare sarà concesso, udite, udite, anche di effettuare fermate a Padova e Mestre senza restrizioni per i suoi Eurocity. Il collegamento Venezia-Monaco, sino ad oggi, in entrambe le direzioni non poteva effettuare fermate intermedie. Della serie: "Mitemuci muntati pi davanti".

Dimenticavo, i biglietti su questi treni forestieri pare si possano fare pure a bordo senza sovrapprezzo. Le biglietterie in Italia sono già scarse, quindi...

A leggere le lettere inviate ai giornali da chi vorrebbe usare il treno c'è di che rimanere sconvolti. Pare persino che alcuni treni interregionali, che pure ci sono, non vengano neanche riportati nel sito Trenitalia ma siano presenti nei siti stranieri.

Tempi e prezzi. In alcune tratte con l'alta velocità pare si guadagnino 15 minuti su cinque ore di viaggio ma si paghi una tariffa doppia rispetto ad un interregionale.

Vincenzo Raimondi

Lo spazio ai lettori

La nostra identità

Lassemblea regionale siciliana ha approvato, all'unanimità, il **disegno di legge sull'insegnamento a scuola della storia e della letteratura della lingua siciliana**. Dunque il "siciliano" sarà inserito tra le materie di studio di elementari, medie e superiori. "Il disegno di legge - spiega Totò Lentini (Udc), relatore e primo firmatario del ddl presentato all'Ars - è frutto dell'unificazione di due proposte che tendono ad ampliare l'offerta formativa e al contempo a salvaguardare il patrimonio linguistico e culturale. Tutto questo nel rispetto di quanto previsto dalla normativa nazionale nel definire i piani di studio. **Nella stesura del ddl sono stati, infatti, coinvolti anche l'ufficio scolastico regionale e le università.** Grazie a questo disegno di legge si aprono inoltre nuovi spazi e opportunità per i docenti precari".

'U dialettu sicilianu a scola

*'A Sicilia havi 'i so biddizzi,
'a so storia e tanti cosi di cuntari
chi hannu sempri statu ditti in italianu
pirchi ô carusu si raccumannava:
'Duna accura, nun parrari in sicilianu,
specialmenti si cosi di scola hai di studiarì".
Ma stamatina 'na cosa nova
spuntau nto giornali, unn'era scrittu
ca nte scoli d'ogni gradu
s'havi a 'nsegnari 'u dialettu sicilianu.
Nun sacciu diri quantu mi priaiu
a leggiri ca finalmenti
arrivaru a capiri e si persuadieru
ca puri 'i cosi chiù 'mpurtanti
cc'u nostru dialettu si ponnu diri
e a ricchezza di paroli c'avemu
certu assai nni pò aiutari.
A cu' fu ca la liggi misi avanti,
ringraziamenti ci nni fazzu tanti.*

Pola Giallombardo

Amaretto siciliano

di M. Angela Pupillo



L'annacamento, rimedio antistress

Lo stress impera sempre più. Corriamo troppo, almeno alcuni. Ma per fortuna in Sicilia c'è chi conosce ed applica la filosofia dell'*annacamento* di cui si ha dimostrazione in certi uffici pubblici, dove i **santoni della lentezza** fanno venir voglia di mettersi un saio, sedersi a terra incrociando le gambe, chiudere gli occhi e lasciarsi andare al tempo, alla faccia di ogni forma di fretta...

Formidabili queste prassi catartiche! Le più recenti le abbiamo viste praticare presso l'acquedotto di Palermo, nei cui uffici ci rechia-mo una calda mattina di giugno. Stando al tempo da epopea monitorato presso gli sportelli attivi in cui si fanno contratti e volture, se nes-suno rinuncerà ad aspettare ci vorranno giorni per essere serviti...

Questo luogo di fornitura di servizi è **antistress**. Gli sportelli senza addetti sono icone propedeutiche alla comprensione. Che gli impiegati delle scrivanie alternativamente a riposo si allontanino per andare a fare yoga non possiamo provarlo, visto che **caffè e sigarette** da noi godono di sincera devozione.

Ma caspita, però, gli utenti si incavolano a voce alta prendendosela con l'impiegato che rientra dalla siesta perché attendono da ore il turno! *Ma c'è bisogno!?* Lì l'antidoto alla nevrosi è gratuito, potendo stare per ore a non fare un cavolo nell'attesa, con possibilità di andarsene se la mattinata è trascorsa invano, e non capiscono. Magari un giorno, scoppiati, andranno dallo psicologo a farsi consiglia-re di *annacarsi* un po'... Babbei siculi!

*Scriveteci. Alle vostre lettere
e alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.*

**Un omaggio da fare?
L'abbonamento a l'Obiettivo
puoi regalare!**

l'Obiettivo Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana**

Caporedattore: **M. Angela Pupillo**

Nel Comitato di Redazione

Gianpiero Caldarella

Maria Antonietta D'Anna

Marta Ragusa

In questo numero anche gli scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Angela Fasano, Pola Giallombardo,
Vincenzo Raimondi, Nadia Spallitta, Antonio Tumminello**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Graphos», Via S. Lucia, 18

90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 671523

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Un doppio "caffè"
a casa vostra!**

Gentili lettori, desideriamo ancora poter contare sul semplice abbonamento dei tanti amici, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

Si può scegliere l'opzione:

- la quota di abbonamento telematico di **10 euro** l'anno che dà diritto a ricevere on line *l'Obiettivo* a colori;
- l'abbonamento di **30 euro** l'anno invece dà la possibilità di ricevere a casa il giornale non solo stampato ma anche telematico.

Alla vostra generosità, dunque, affidiamo la resistenza della nostra attività giornalistica di tipologia unica nel panorama dell'informazione. Siamo certi che continuerete a sostenerci.

Come versare la quota annuale:

mediante bollettino di conto corrente postale n. **11142908** intestato a Quindicinale l'Obiettivo – Contrada Scondito snc – 90013 CASTELBUONO (PA);

oppure mediante bonifico con la stessa intestazione utilizzando il codice IBAN: **IT53R076010460000011142908**

Siciliano, l'Isola è anche tua, non regalarla a chi non l'ama!